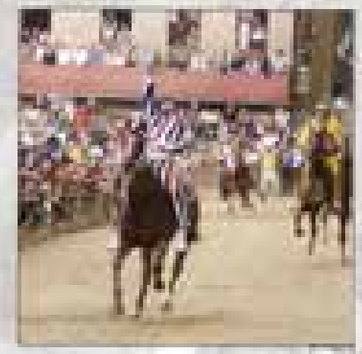
L'ACULEO

PERIODICO DELLA CONTRADA SOVRANA DELL'ISTRICE



04

Palio

- 2 luglio 2008 04

09

Quarantadue

- E s'aveva un cavallin' così 10
- La Madonna bella 11
- Sono tutti gladiatori 12
- Paliocronaca 14
- Vincere a vent'anni 20
- Il battesimo di Tortello 22

05

Contrada

- Programma del Santo Patrono 05

25

Storia

- Giovani istriziaioli da medaglia 25

06

Territorio

- Villa Rubini Manenti, un pezzo della nostra storia 06

27

Personaggi

- Peppinello e Spagnoletto 27
- Ciao, Grazia 30
- L'abbraccio a Vittorio 31

L'ACULEO

Direttore
Massimo Gambelli

Direttore responsabile
Augusto Mattioli

Redazione
Stefano Biagi, Flavio Collini, Paolo Coradeschi, Beatrice Ermini, Silvia Folchi, Francesco Gambelli, Fabio Masotti, Massimo Mazzini, Letizia Pecciani, Lucia Tacconi, Vittorio Zanetti

Con la collaborazione di
Alessandro Amidei, Roberto Carli, Mauro Civai, Claudia Collini, Silvia Della Pietra, Augusto Mattioli, Emilia Razzolini, Don Brunetto Sartini, Laura Vigni

Impaginazione e trattamento
Paolo Rubei

CTP & Stampa
AL.SA.DA. Grafiche, Siena

Redazionale

Come niente fosse... L'Aculeo torna nelle nostre case. A poche settimane dal verdetto splendido e inappellabile del Campo, che ci ha visto trionfare per la terza volta nel millennio appena iniziato, ci è sembrato doveroso proseguire senza soste l'attività del giornalino di Contrada.
Certo non sarà proprio "come niente fosse"; infatti oltre all'articolo di Fabio che ci racconterà come sia bello - a cose fatte - parlare di Vittoria annunciata, c'è una succosa sezione, dedicata proprio alla Vittoria, con il racconto dell'esperienza fantastica di due ventenni che sei anni fa erano troppo piccole per godere appieno di questo evento straordinario. C'è anche la cronaca di un'altra giornata particolare: il Battesimo del secondogenito della prolifica coppia Roberto e Carlino che dal matrimonio del 2000 hanno già sfornato ben due pargoli. Due righe scritte da Sandro sul quel *cavallin così* tanto, forse troppo chiacchierato non potevano certo mancare, così come il parere del nostro Correttore – ben tre volte vittorioso – sulla figura femminile che troneggia nel drappellone di Camilla Adami.
E poi ci sono le foto che fissano i momenti più significativi e rendono omaggio ai protagonisti di questo trionfo e alcune giuste considerazioni di Silvia in merito alle gladiatorie prestazioni dei protagonisti di questa vittoria.
Oltre al Palio in questo numero trova spazio anche il programma per la Festa del Santo Patrono che, come sempre accade quando arriva la Vittoria a fare da volano, sarà ricco di iniziative.
Torna anche una delle rubriche più seguite del nostro giornalino, quella dell'intervista ai fratelli "celebri". Uno spaccato di vita vissuta attraverso il racconto dei protagonisti (dei quali non vi sveliamo ancora l'identità) che Vittorio e Silvia con grande maestria ancora una volta sono riusciti a dipingere. Questa volta poi, a dispetto della scarsa loquacità degli intervistati, li hanno portati a dire la loro anche su questioni abbastanza recenti della vita della nostra Contrada, senza peli sulla lingua, ma con grande simpatia.
Quasi al confine con la dissolta avversaria ha sede Villa Rubini Manenti, immobile del quale Paolo traccia il profilo storico e artistico; c'è inoltre un'iniziativa giovanile, sicuramente degna di menzione, per la quale ancora Sandro spende adeguate parole di elogio.
E infine, celebrati da Lucia e dall'Onorando, c'è il ricordo commosso di due grandi istriciaioli, Grazia e Vittorio, che ci hanno lasciato nel mese di Giugno, ma che tutti noi abbiamo "sentito", forse addirittura intravisto, a gioire con noi sotto il Palio.

2 luglio 2008

di Fabio Masotti

Palio: festa straordinaria, o meglio unica, il cui epilogo sul tufo di Piazza è così poco scontato che spesso sovverte tutti i pronostici. Il 2 luglio "Istrice primo" lo pronosticavano in molti; c'era addirittura chi scommetteva su quanti colonnini la Contrada di Camollia avrebbe vinto sulla seconda.

A dire il vero, i requisiti di così tanta sicumera c'erano tutti: un cavallo, Già del Menhir, indicato dagli esperti come il più forte, un fantino, Trecciolino, di cui c'era poco da dire se non che era il migliore. Una Contrada, l'Istrice, che in questi ultimi anni, con i fatti, si era imposta all'attenzione della Piazza e un popolo, quello di Camollia, che aveva dato modo di distinguersi per compattezza e capacità di interpretare il Palio nelle gioie e nelle difficoltà. È infine una dirigenza all'altezza delle necessità e capace di esaltare quello che noi senesi chiamiamo il "saper fare il Palio".

È con questa carta di identità che l'Istrice si è presentato in Piazza, trasformando la sua partecipazione alla carriera del 2 luglio in un'esaltante dimostrazione di forza e intelligenza paliesca.

Quarantaduesima vittoria: un trionfo che lo si respirava ma che per le modalità con cui si è concretizzato è stato ancora più esaltante e meritato, che si è tradotto nello strapotere di una Contrada straordinaria che ha accompagnato col cuore e con l'anima la galoppata trionfale di Trecciolino e Già del Menhir fino al bandierino finale.

La vittoria, noi Istriciaioli l'abbiamo costruita con determinazione nei giorni che hanno preceduto la carriera, l'abbiamo definita, a tavolino, con una politica magistrale di rapporti con le altre Consorelle e gli altri fantini, l'abbiamo ultimata tra i canapi quando l'esperienza e le capacità del nostro fantino si sono imposte nella trama degli ultimi accordi; l'abbiamo infine suggellata con una partenza fulminea e tre giri che sono stati un'apoteosi, un trionfo, una giostra straordinaria che ha definito le forze in campo. Mai in discussione la vittoria, il Bruschelli ha magistralmente guidato il cavallo senza sbavature, con la freddezza necessaria, riproponendosi, se ce ne fosse stato bisogno, come il fantino che meglio di ogni altro riesce ad interpretare il suo ruolo nell'anello del Campo. Dalla mossa alla fine del terzo giro Trecciolino e Già del Menhir hanno saputo esaltare la forza dell'Istrice, qualità che non vuole significare sottovalutazione delle altre nove Consorelle le quali, in vario modo, hanno interpretato il loro palio. Tra tutte vogliamo ricordare la carriera della Torre, che per quasi tre giri ha incalzato l'Istrice, e quella dell'Aquila che, seconda al bandierino, si è dovuta arrendere di fronte ad un Istrice immenso e irraggiungibile, primo in un lotto di grandi Contrade.

Della corsa straordinaria di cavallo e fantino tutto è già stato scritto. Qui vogliamo solo aggiungere che l'accoppiata Già del Menhir/Trecciolino ha fatto rivivere agli Istriciaioli meno giovani gioie dal sapore antico che riportano indietro negli anni e cullano la memoria fino al trionfale Palio del 2 luglio 1961 quando Tristezza su Uberta travolse tutto e tutti e abbracciò Siena con i colori dell'Istrice. Ieri come oggi: un'apoteosi in cui la nostra nemica, così abituata alle purghe, ci appare sempre più in difficoltà nel difendersi dagli aculei e dalla potenza dell'Istrice.

Godiamoci, Istriciaioli, questa estate di festa e questo nuovo Cencio che dal 2 luglio dorme sonni tranquilli nel nostro museo di Contrada.

Contrada Sovrana dell'Istrice

Festeggiamenti in onore del Patrono San Bartolomeo Apostolo

PROGRAMMA

GIOVEDI 21 AGOSTO

Ore 20.30 Cena del Vicolo
(le tessere saranno in vendita presso il Circolo "Il Leone" dal 17 al 20 Agosto dalle ore 21,00 alle ore 23,00)

VENERDI 22 AGOSTO

Ore 17.00 Merenda dei Piccoli Istriciaioli presso il Monumento al Cavallo nei giardini della Lizza
Ore 20.30 Cena al Fortino delle Donne Senesi
(le tessere saranno in vendita presso il Circolo "Il Leone" dal 17 al 21 Agosto dalle ore 21,00 alle ore 23,00)

SABATO 23 AGOSTO

Ore 11.00 Omaggio ai Contradaioli defunti nei cimiteri del Laterino e della Misericordia
Ore 16.30 Cerimonia di consegna della Borsa di Studio "Guido Iappini" e del Premio di Studio "Fabio Sergardi" nei locali della Sede Storica della Contrada
Ore 17.00 Omaggio alle Case di Riposo di Campansi e Villa Rubini
Ore 17.30 Battesimo Contradaiolo nella Piazzetta della Magione
(le iscrizioni saranno accolte dagli addetti al Protettorato, presso la Cancelleria, Via Camollia n. 72 - tel. 0577-41546, dal 7 al 20 Agosto, dalle ore 18,30 alle ore 20,00 o inviate all'indirizzo e-mail protettorato@istrice.org)
Ore 18.00 Partenza della Comparsa per il giro di omaggio al territorio
Ore 19.40 Partenza della Comparsa per il ricevimento della Signoria
Ore 19.50 Ricevimento della Signoria al Cavallerizzo
Ore 20.00 Solenne Mattutino nell'Oratorio della Contrada
Ore 20.30 Gastronomia e giochi nel Rione

DOMENICA 24 AGOSTO

Ore 8.30 Partenza della Comparsa per le onoranze alle Consorelle e Autorità
Ore 11.00 Santa Messa nell'Oratorio della Contrada
Ore 19.30 Rientro della Comparsa con partenza da Piazza del Duomo
Ore 20.45 Cena della Comparsa in Piazza Chigi Saracini
(le tessere saranno in vendita presso il Circolo "Il Leone" dal 17 al 23 Agosto dalle ore 21,00 alle ore 23,00)

LA COMMISSIONE

TUTTI GLI ABITANTI DEL RIONE SONO INVITATI AD ADDOBBARE FINESTRE E BALCONI

Villa Rubini Manenti, un pezzo della nostra storia

di Paolo Coradeschi

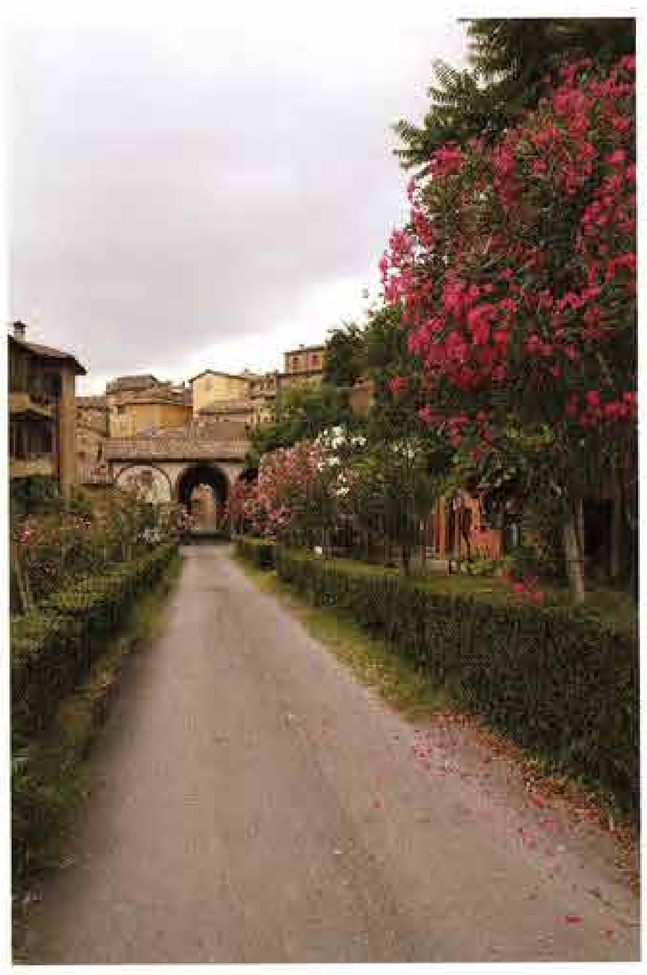
Anche quest'anno, in occasione dei festeggiamenti in onore del nostro patrono San Bartolomeo Apostolo, organizzeremo l'ormai tradizionale cenino detto "del vicolo" che in passato ci ha visti presenti in quasi tutte le strade del rione, dal Pignattello al Vicolo di Malizia, dalla piazzetta della Magione al Vicolo degli Umiliati. In questo anno 2008, che ci ha visti ancora trionfare sul Campo, sarà Villa Rubini Manenti ad accoglierci a convivio presso la sua "serra per agrumi" realizzata durante i lavori di ampliamento della villa, voluti da Alfredo Rubini nel 1901.

La storia della villa è complessa e senza dubbio curiosa.

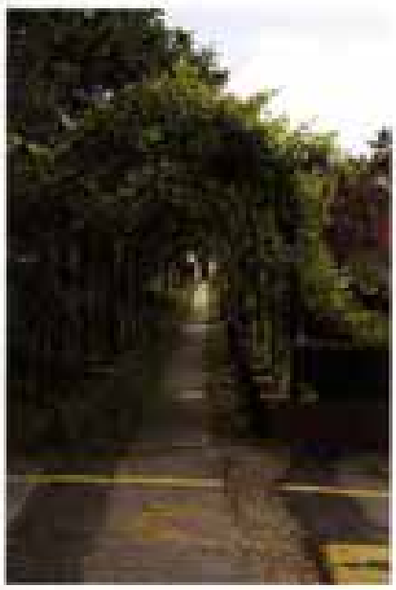
Tutta la zona che va dall'antico monastero di Santa Petronilla fino alla clausura del Campansi era area non edificata, a parte un piccolo edificio con adiacente stalla, e veniva utilizzata dalle monache per le necessità ortofrutticole nonché per passeggiare al riparo da sguardi indiscreti. Tutta l'area fu di pertinenza conventuale fino all'anno 1810, poi con la dominazione napoleonica il monastero fu soppresso e tutti i suoi possedimenti messi all'asta. Tale Giorgio Mugnaini acquistò il tutto lasciandolo poi in quasi completo abbandono con l'eccezione di un modesto locale adibito a cereria. La stessa chiesa fu sconsacrata e utilizzata come fienile. Gli altri edifici rimasero in totale degrado fino al 1816, quando Giovanni Rubini acquistò l'intero complesso consistente in terreni parzialmente coltivati a vite, olivi e alberi da frutto. L'acqua fortunatamente non mancava, vi era, infatti, un pozzo e addirittura due peschiere con numerosi fontini.

La famiglia Rubini acquistò inoltre altre proprietà confinanti, come ad esempio il palazzotto della Consuma.

Dei Rubini, fu Ferdinando che nel 1843 volle fare del piccolo edificio posizionato sulla collina la sua nuova residenza, lo ampliò e costruì un nuovo fabbricato. Il risultato fu una villa di campagna semplice ma confacente ad una famiglia piccolo borghese con interessi prevalentemente agricoli. L'accesso era, come del resto oggi, da Via degli Umiliati da dove, traversata una cancellata, si percorreva un viale delimitato da alberi da frutto e roseti.



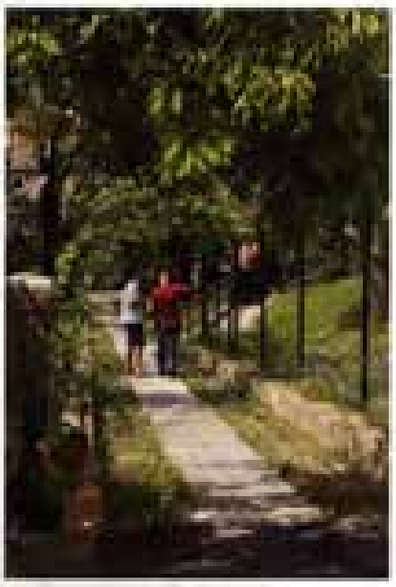
L'intera zona fu sconvolta dalla ristrutturazione urbanistica del 1848. La costruzione della stazione ferroviaria obbligò a trasformare la stradina che attraversava la proprietà in una via ampia e carreggiabile, l'attuale Via Garibaldi.
I Rubini dovettero, loro malgrado, cedere parte dei terreni per il bene della civica comunità e l'ex convento di Santa Petronilla fu abbattuto per realizzare lo slargo di Piazza del Sale.
I Rubini frattanto si facevano strada anche nella vita pubblica; Ferdinando, che si era laureato in giurisprudenza, ricoprì numerose cariche pubbliche diventando anche presidente e poi provveditore del Monte dei Paschi. Quando morì, nel 1890, il figlio Alfredo divenne proprietario della villa con relativi annessi e fra il 1901 e il 1902 vi effettuò numerosi abbellimenti e ampliamenti fra cui la serra di cui abbiamo già accennato.
Ferdinando aveva un fratello, Girolamo, che viveva dall'altra parte di Via Garibaldi. Laureato in ingegneria, svolse la professione in tutta la provincia di Siena, fu consigliere comunale e fece parte del comitato per l'abolizione della pena di morte e delle corporazioni religiose. Sarà proprio la sua discendenza a rendere possibile la continuazione familiare poiché il figlio di Ferdinando, Alfredo, non aveva avuto figli. E qui la storia diventa quasi un romanzo d'appendice, un po' triste e romantico.
Alfredo e Adele Rubini, non avendo avuto figli, presero presso di loro una bambina di sei anni di nome Ebe Ebani, abbandonata all'ospedale di Santa Maria della Scala e consegnata dalla levatrice all'ospizio dei gettatelli in San Sebastiano di Vallepiatta. La neonata aveva al collo un piccolo



segnale di riconoscimento, un pezzetto di medaglia involtato in un nastro di seta rosa, e alla levatrice fu rilasciata ricevuta di consegna n° 1353. Alfredo non destinò la piccola al servizio della casa, come era allora consuetudine; al contrario, si occupò della sua formazione, mandandola a studiare presso il collegio per fanciulle di Santa Chiara a Castiglion Fiorentino. Il perché, fra tanti infelici bambini, fosse stata scelta proprio Ebe, lo si scoprì nel 1903, quando lo zio di Alfredo, l'ottantacinquenne Girolamo, la riconobbe come figlia naturale.

Il buon Alfredo si occupò del riconoscimento attuando tutte le pratiche burocratiche, cosa non semplicissima, ma alfine dimostrò all'amministrazione ospedaliera che Ebe era veramente la figlia del vecchio zio, e ci riuscì mostrando l'altra metà della medaglia, che combaciava perfettamente con quella lasciata al collo della trovatella, nonché mostrando la ricevuta della consegna n° 1353.

Ebe Ebani cambiò il suo nome in Giuseppina Rubini. La ragazzina restò nel collegio fino al completamento degli studi, dopodiché entrò a pieno titolo a far parte della famiglia che le offrì comodità e agiatezze.



Il trovato, inaspettato, benessere non fu però sufficiente a cancellare le sofferenze, le privazioni, le mortificazioni subite e soprattutto la mancanza dell'affetto materno. Il carattere di Giuseppina ne fu sempre pesantemente condizionato. Nell'arco di pochi anni si ritrovò nuovamente sola, poiché tutti i suoi parenti morirono in meno di un decennio.

Nel 1919 si sposò con Luigi Manenti, colonnello di fanteria e, a parte una breve parentesi che portò il marito lontano per servizio, la coppia visse sempre a Siena.

Alla morte del colonnello, nel 1952, Giuseppina si trovò di nuovo sola. Aveva dedicato la sua vita all'assistenza dei bisognosi e in particolare alle donne anziane, era stata inoltre a lungo impegnata come crocerossina volontaria. Rimasta sempre vicina alla suore di San Girolamo, volle chiudere la sua vita con un atto d'amore verso la città, donando la sua casa al comune di Siena perché ne realizzasse una istituzione assistenziale a favore delle donne più sfortunate, come anche lei era stata.

Quarantadue

E s'aveva un cavallin' così...

di Alessandro Amidei

Già del Menhir, il cavallo che ha riportato la gioia in Camollia, è un castrone sauro nato nel 2002 (anno di vittoria) da Approach the B. e Isola Fè.
È regolarmente iscritto all'albo ed è di sangue Anglo Arabo al 35,88%; ne è proprietario e allenatore Massimo Coghe detto Massimino. Nell'anno 2007, sia per il Palio di luglio che per quello di agosto, è stato promosso alla previsita ma bocciato alle prove di notte. Nel 2008 invece, è stato promosso sia alla previsita che alle prove di notte. Sappiamo tutti fin troppo bene come sono andate le prove della mattina, la susseguente estrazione a sorte con tutto quello che viene dopo.
Un accenno al nome, certamente un po' fuori dall'usuale. "Già", contrariamente a quanto si può pensare, è semplicemente un modo di intercalare dell'idioma sardo, del tipo "aiù!" tanto per capirsi meglio. Il nome invece "Menhir" deriva dal fatto che l'allevamento dove il cavallo è nato sorge in una località della Sardegna in cui fa bella mostra di sé un monolite in prossimità della tomba di un antico guerriero di statura assai elevata, per questo motivo conosciuto come "la tomba del gigante".
I bene informati, che a Siena sono una categoria a parte, dicono che era scontato non solo che questo cavallo venisse preso alla tratta, ma anche che dovesse vincere a tutti i costi, perché i "poteri forti" si erano mossi da tempo in un certo modo, e così doveva essere.
Detto questo, i casi sono due: o l'Istrice è davvero una superpotenza, e allora onore al merito! Oppure la mamma degli imbecilli è sempre gravida e l'idiozia, come sempre, trionfa immortale! (Cosa a nostro avviso più vicina al vero).

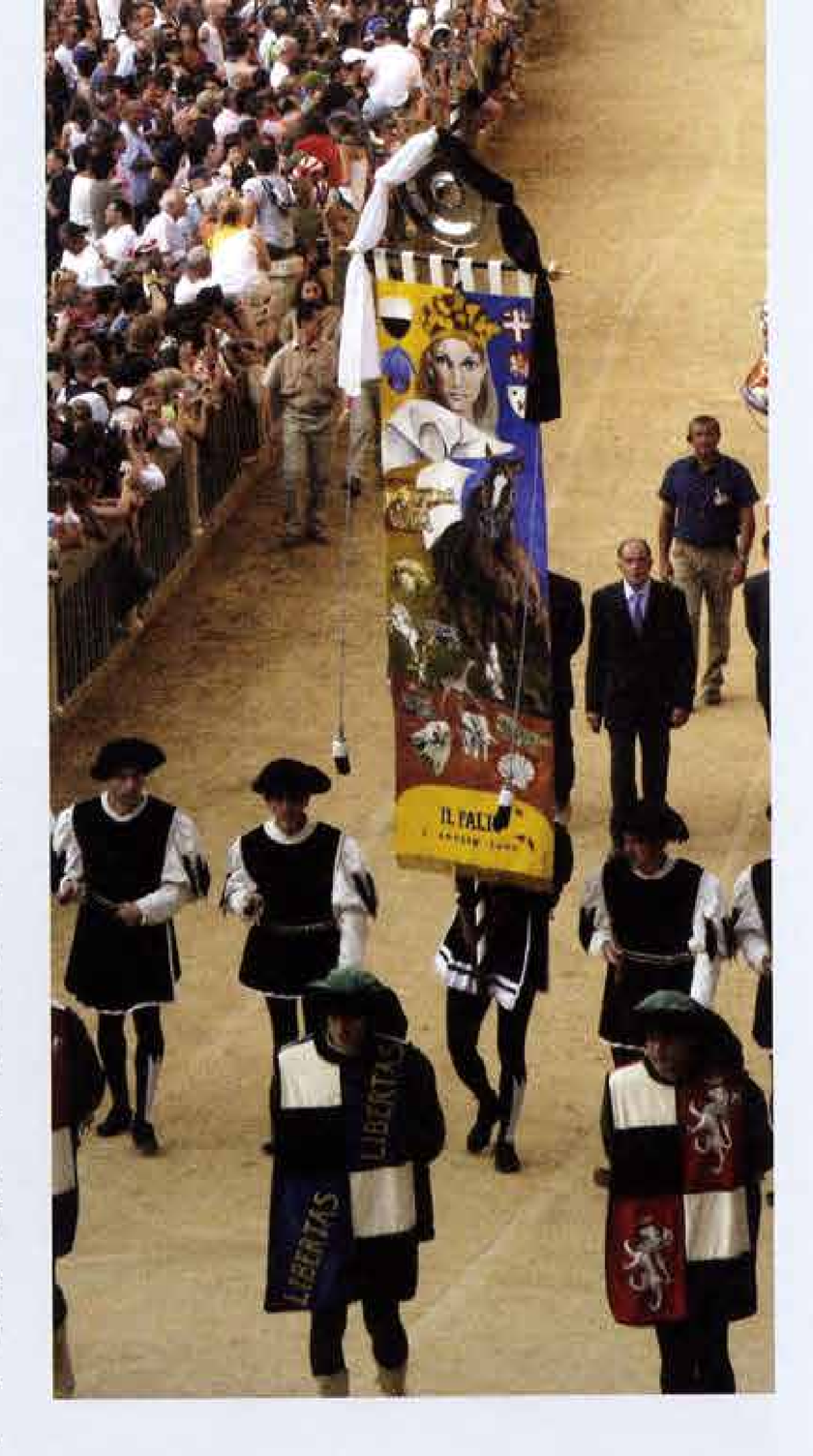
La Madonna bella

di Don Brunetto Sartini

Più donna che Madonna? Bellezza solo femminile o anche celestiale? L'iconografia millenaria ha rappresentato Maria come la pienezza di ogni dono e di ogni grazia. L'icona di "donna" si può ammirare in una lunghissima sequenza artistica, a partire dall'arte bizantina (e ancora più indietro) dove Maria troneggia, al pari della regina Teodora, come imperatrice. Alla pietà popolare dei nostri giorni piace l'immagine di gesso o legno della Madonna di Lourdes o della Madonnina di Fatima, dal volto dolce e materno,con il manto celeste e gli occhi umilmente abbassati, come si è mostrata ai tre pastorelli e a una giovane ragazza. Vergine, madre, regina... E donna. Gesù chiama sua madre "donna" alle nozze di Cana e presso la croce. E non è una mancanza di rispetto! La Donna del Nuovo Testamento è Maria, simbolo del popolo di Dio, come nell'Antico la Figlia di Sion era simbolo del popolo messianico. "Una donna vestita di sole, con la luna sotto i piedi e sul capo una corona..." è descritta nell'Apocalisse: è Maria o la Chiesa? O tutte e due le figure insieme? San Bernardo la definisce "sovrana di tutti", e quindi regina. Nel volto e nel portamento di una regina non sempre si vedono la dolcezza, la bontà e la spiritualità. L'icona di Camilla Adami è di una donna, consapevole del suo ruolo di prescelta da Dio che "ha fatto in lei grandi cose...". Senza dubbio "alta più che creatura" (Par. XXXIII). Osservandola mi sono venuti alla mente spontaneamente i versi di Dante: "Donna, se' tanto grande e tanto vali...". Grande, alta e forte, appunto; dallo sguardo penetrante, l'atteggiamento imperioso: una regina. Quando nella mia professione di insegnante commentavo il XXXIII canto del Paradiso, ricordo che mi soffermavo molto su questi aspetti della Madonna, catturando l'attenzione e l'interesse degli alunni, nel rispetto della teologia mariana.

Nella complessa società in cui viviamo, tra contraddizioni e presunte certezze, la donna è spesso umiliata, sfruttata, violentata... talvolta fin dalla giovane età. La donna di Camilla Adami non è certo colei che si lascia facilmente sedurre; non è la donna "oggetto"; sa difendersi, farsi valere, imporre la sua personalità; farsi rispettare ed amare. Non so se l'autrice del drappellone pensasse a tutto questo. Ma mi sembra un bel messaggio da consegnare alle donne delle nostre contrade e del nostro tempo.

Mercoledì mattina due luglio, basilica di Provenzano. Sono in attesa della celebrazione e sto contemplando il Palio appeso in alto a destra dell'altare. Alcune persone stanno anch'esse guardando e commentando. Ci sono tre "colleghi" correttori che esprimono pareri piuttosto critici. Mi chiedono che ne penso. "Ma non preoccupatevi – rispondo – a me piace, perciò lo prenderò io".



Sono tutti gladiatori

di Silvia Della Pietra

"Ciò che facciamo in vita riecheggia nell'eternità"... questa la citazione cinematografica che meglio di ogni cosa descrive quanto vissuto dal popolo di Camollia nei giorni passati: il gladiatore del 2000, Luigi Bruschelli, nome di battaglia Trecciolino, è tornato a scrivere la storia della nostra Contrada regalandoci un'altra epica vittoria.

Ma quanto accaduto sul tufo il 2 luglio 2008, ha però connotati e sapori assai diversi. È stato il trionfo di un'intera squadra di gladiatori, nel loro genere unici ed inimitabili e ben diversi dai personaggi storici dell'antica Roma.

Primo fra tutti il nostro Capitano, Andrea Franchi, degno comandante di un'armata dimostratasi invincibile, egregiamente coadiuvato da Gianluca Testa e Stefano Berrettini. Con tanta astuzia e dedizione hanno tessuto la trama del nostro nuovo sogno facendoci scendere in battaglia più pronti che mai.

Come tralasciare poi l' artefice del benessere e della prestanza del nostro destriero, vale a dire Daniele Temperini nonché la stalla tutta, cuore del nostro esercito.

Grazie a questi gladiatori – ciascuno per quanto di competenza - il nostro Già del Menhir ha riportato il Giubilo al popolo di Camollia dopo una cavalcata in assolo di un minuto e tredici secondi.

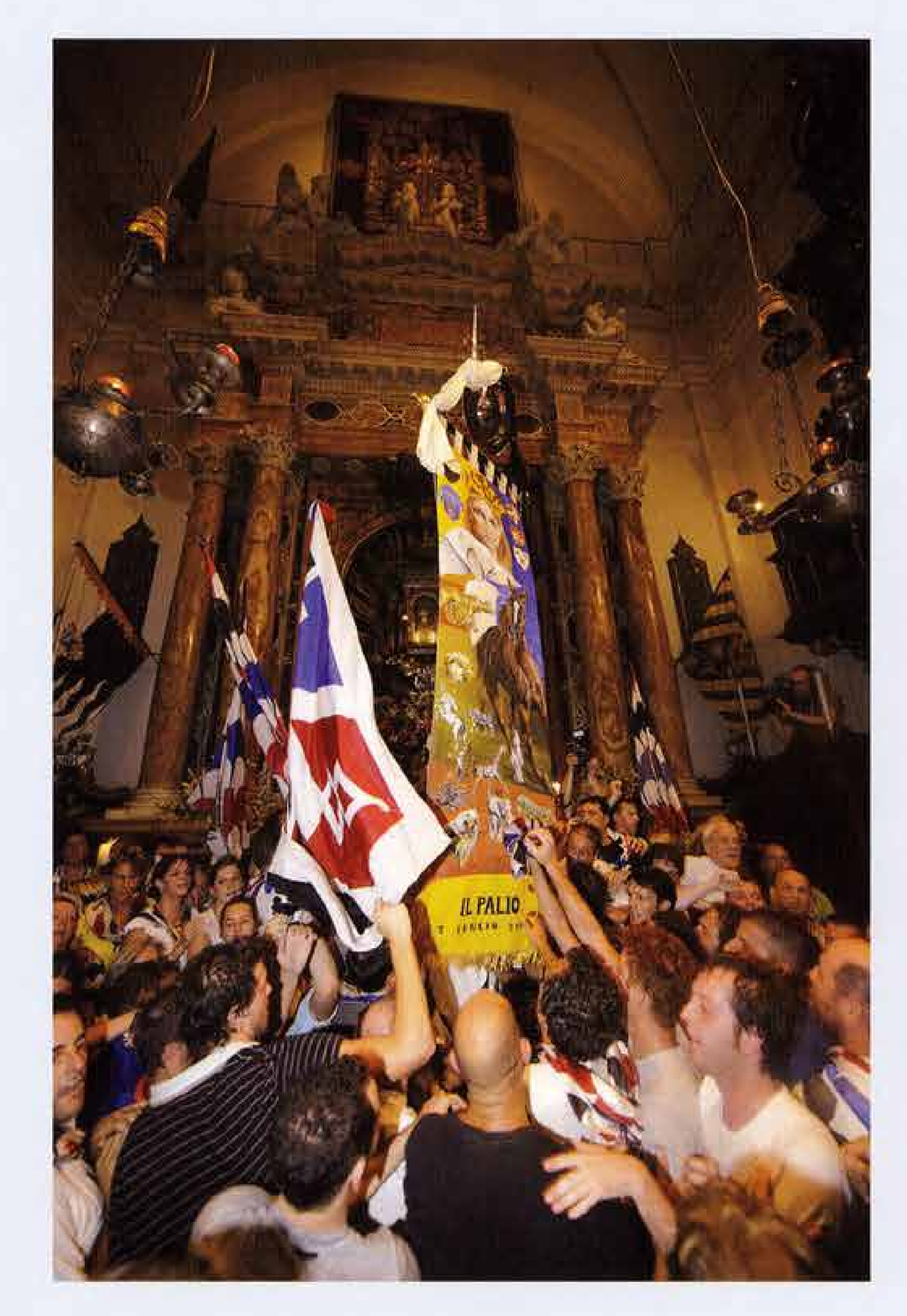
Se nel 2000 abbiamo vissuto un film indimenticabile, oggi siamo davanti al terzo capitolo, consapevoli che ancora una volta il nostro Istricione, al segnale, ha scaterato l'inferno!!!

IL PALIO
2 LUGLIO 2008

Vincere a vent'anni

di Emilia Razzolini e Claudia Collini

Bum! Bum! Bum! Quando scoppia il mortaretto siamo gia' correndo disperatamente, dobbiamo arrivare in tempo per abbracciare il nostro Gia', per uscire da Piazza vittoriose. Corriamo ma ci sembra di non arrivare mai, quel minuto sembra durare un secolo, come se anche il tempo si fosse fermato per godersi lo spettacolo. Intorno c'è un gran frastuono, ma per noi c'è solo silenzio, sentiamo solo gli abbracci di chi sta condividendo con noi tutto questo. Ci guardiamo e questo basta, i nostri occhi stanno parlando per noi, bagnati da lacrime di soddisfazione, di libidine, di gioia. Quello sguardo significa "guardaci Siena, ci siamo, siamo tornati..." significa "è meraviglioso condividere tutte insieme questo momento, questi sei anni sono stati lunghissimi, ma ora è tutto nostro e non ce lo leva nessuno...". Ci facciamo trascinare dall'oceano di gente che invade Piazza, in balia delle correnti. È come se fossimo consapevoli delle nostre emozioni, ma non del nostro corpo, che ormai si muove da solo. Cerchiamo con lo sguardo, in quell'oceano di gente, il nostro barbero. Eccolo! È tranquillo e serafico come sempre, e non si scompone nemmeno adesso, mentre tutti lo abbracciano e lo baciano, si fa strapazzare senza mostrare segni di insofferenza. È nostro....ed è un'emozione talmente travolgente che non riusciamo ad arginarla, che ci toglie il fiato e che possiamo esprimere solo piangendo. È un pianto liberatorio, la tensione si è improvvisamente trasformata in felicita'. È la terza volta, ma è come se fosse la prima, perchè adesso non siamo più quelle di sei anni fa... Non eravamo mai



entrate in Piazza dopo una vittoria, ma questa volta ci viene spontaneo farlo, vogliamo godere a pieno di ogni attimo di questo trionfo. Vogliamo uscire da Piazza con il nostro Cencio, vogliamo toccarlo, sentire se è vero. Sentiamo forte il desiderio di esserci, sappiamo di essere testimoni di attimi irripetibili. Ora ci siamo davvero, consapevoli, coscienti, con un senso di appartenenza più forte, siamo trasportate con tutte noi stesse. L'amicizia che ci lega si è rafforzata negli anni, e adesso siamo più che mai unite nel condividere le emozioni che ci regala la nostra Contrada. L'Istrice ci ha unito, ci ha fatto conoscere e volere bene, e adesso si è avverato il nostro sogno: vincere a vent'anni. Nel momento più spensierato, dove tutto sembra possibile e dove i sogni, spesso, si avverano; ma anche nel momento in cui si è creata in noi una vera identità di donne e di istriciaiole. Noi crediamo che questo sia veramente il momento perfetto... in bilico tra il passato e il futuro, senza grosse responsabilità e con tanto tempo per divertirci insieme. Ormai la lunga lontananza dalla Piazza echeggia lontana nei nostri ricordi: nei nostri anni più belli ci sono state negate tante emozioni e siamo state a guardare gli altri vivere il Palio al posto nostro. Ed è proprio questo che, invece di allontanarci, ci ha reso ancora più unite e vogliose di provare l'emozione della vittoria. E adesso che il trionfo è arrivato in Camollia, possiamo smettere di pensare al passato e vivere il nostro meraviglioso presente.

Il battesimo di Tortello

di Vittorio Zarotti

A distanza di sei anni precisi, ancora una volta in luglio, mese prolifico per eccellenza, la feconda Mamma Roberta e il fertile Babbo Carlino hanno ricevuto la gradita visita della cicogna che ha consegnato alla felicissima coppia un altro bel pargoletto. Come ben sapete i due sposi avevano coronato il loro sogno d'amore, dopo un estenuante fidanzamento durato ben venticinque anni, celebrando fastose nozze nel luglio 2000; poco dopo, a luglio 2002, si erano rallegrati festeggiando l'arrivo del primogenito, un bel maschietto – Marchino Formichino – che fin dalla più tenera età aveva dato immediatamente prova di essere molto vivace, piuttosto sagace e alquanto loquace.
I familiari come Nonno Luciano, Zio Umbertino e l'elegante cugino Tittero ma anche i numerosi amici della coppia, si chiedevano, con malcelata preoccupazione, quando sarebbe arrivato un fratellino a far compagnia a Marchino il quale, nel frattempo, si stava forse rattristando avvicinandosi all'età scolare in completa solitudine; la Mamy Cementinha, operosa in casa ma chiacchierona col vicinato, cercava di minimizzare dichiarando ai quattro venti che ormai mancava poco... finalmente le previsioni della prosperosa e irsuta fantesca si sono avverate e Giacomo Tortello è stato partorito alla grande, senza tentennamenti, come si addice ad una famiglia forte e serena, sicura di sé e dei propri mezzi, com'è quella della quale vi stiamo parlando.
La gioia è stata subito grande e ha coinvolto tutti: in men che non si dica è stata organizzata la festa per l'arrivo del nascituro che ha avuto l'onore di essere battezzato, al pari del fratello maggiore, nientepopodimenochè da Sua Eccellenza il Cardinal Gattomai-

nò assistito durante la cerimonia, ma direi anche dopo, dalla devota e timida Suor Nanda assai compita nel ruolo e molto attenta ad onorare il rito come si conviene. Ovviamente i testimoni, entrambi di gran lignaggio, erano gli stessi del precedente battesimo, due gentiluomini di rango e blasone quali il Duca Romano de' Fiaschi e il Marchese Lodovico de' Carli.
E ora un po' di gossip, che non fa certo male: tra i numerosi ospiti spiccavano tre noti personaggi che cercavano di passare inosservati mescolandosi cautamente tra la folla dei curiosi; di loro si mormora che siano i veri artefici dei molteplici successi e della felicità della famiglia di cui sopra: alla vostra arguzia individuare di chi stiamo parlando, sappiate solo che si sono passati l'un l'altro il testimone e che spesso strizzavano l'occhio al Macca, il quale, vestito da fantino, incute rispetto e fa sempre bella figura. Ai più attenti non è sfuggita nemmeno una clamorosa assenza: il solido e fedele palafreniere di famiglia, Daniele, non era presente all'evento...
Impossibile nominare tutti gli altri invitati che hanno onorato con la loro festosa presenza l'appuntamento che è proseguito, dopo la cerimonia religiosa, con lo scatto di una bella foto di gruppo, un frizzante e fresco aperitivo e un lauto banchetto che ha visto sedersi a tavola un'ottantina di ospiti selezionati. Ovviamente l'intera giornata è stata rallegrata dall'orchestra rumena che ha eseguito i più famosi brani del proprio vasto e sobrio repertorio.
Come concludere questa breve cronaca se non augurando alla bella famiglia, riunita e felice, di poter vivere ancora giornate come questa, e di poter festeggiare molto presto l'arrivo di un altro cittino.
Magari un altr'anno d'agosto.

Giovani istriciaioli da medaglia

di Alessandro Amidei

Per chi non ne fosse al corrente, è opportuno sapere che la sede museale della nostra Contrada ospita una piccola raccolta di monete e medaglie di interesse prevalentemente locale. Le medaglie, in particolare, hanno subito negli anni un incremento abbastanza consistente, vuoi per le donazioni di enti o di contradaioli, vuoi per acquisizioni da noi fatte di pezzi ritenuti particolarmente interessanti. In talune circostanze, poi, è stata la Contrada in prima persona a provvedere al conio di esse, in occasione di eventi considerati degni di essere sottolineati. Ultimamente la raccolta si è arricchita di una nuova medaglia commemorativa non solo bella, ma per certi versi addirittura unica; è pervenuta all'Istrice come omaggio di un nutrito gruppo di giovanissimi che alimentano con il loro gesto un'usanza che ormai ha da noi radici solidissime.
Il nostro museo ha infatti ricevuto, nel corso degli anni, numerose donazioni da parte di istriciaioli. In questo particolare caso tutto nasce da un'idea di Lorenzo Pagliantini, che ha inteso, promovendo questa iniziativa, stimolare anche i più giovani al gusto del "dono all'Istrice", divenuto come dicevamo poco prima tradizione consolidata.
La medaglia, in bronzo, ha un diametro di 5,5 centimetri e si caratterizza, oltre che per la qualità, per il fatto, più unico che raro, di essere accompagnata dalle matrici originali in ferro sia del "verso" che del "recto". Forse è stata coniata in occasione della morte del grande senese Giovanni Caselli, al cui nome, a tutt'oggi, è intitolato uno storico istituto scolastico. La medaglia, oltre che l'effige del personaggio, reca la scritta "Giov. Caselli da Siena" e, sul retro, "inventore del pantelegrafo n. 1815 m. 1891".
Il Caselli era nato a Siena ed aveva compiuto i suoi studi letterari e scientifici a Firenze. Suo merito principale è quello della risoluzione del problema di sincronismo di due apparati di comunicazione posti a notevole distanza nonché la realizzazione, primo assoluto al mondo, di un regolare servizio di trasmissione telegrafica di documenti, in modo tale da poter effettuare l'inoltro diretto delle lettere o addirittura di un qualunque manoscritto (un vero e proprio fax ante litteram). Più che in patria, il Caselli ottenne con il suo pantelegrafo (o telegrafo universale) i maggiori successi in Francia dove il 24 Aprile 1864 il Consi-

glio di Stato decretò con apposita legge che lo strumento da lui inventato venisse adottato nei telegrafi francesi. Ma anche in altre nazioni il pantelegrafo ottenne notevoli successi tra cui Inghilterra, Russia e Cina. Al Caselli furono tributati numerosi riconoscimenti anche prestigiosi, come le insegne dei SS. Maurizio e Lazzaro (da parte di Vittorio Emanuele II) e la croce della Legione d'Onore (assegnatali personalmente da Napoleone III). A Siena dove egli dopo un lungo peregrinare ritornò per stabilirsi definitivamente, fu nominato dal Consiglio Comunale Direttore Generale delle scuole cittadine. Un senese, il Caselli, che onorò davvero il nome di Siena nel mondo. Concludiamo con la speranza di tornare a parlare su queste pagine, in un futuro non lontano, di qualche nuovo splendido omaggio dei giovani istriciaioli alla nostra amata Contrada.

Peppinello e Spagnoletto

di Vittorio Zanotti e Silvia Folchi

Il titolo non vi allarmi: non ci riferiamo ai due noti "assassini" bensì a due fratelli istriciaioli, contradaioli a denominazione di origine controllata e garantita, i quali, per motivi diversi, hanno ricevuto in dono i soprannomi appartenuti rispettivamente a Giuseppe Vivenzio e Angiolo Fabbri. Tant'è, visto che siamo in argomento, ci preme precisare che Peppinello non ha mai corso nell'Istrice durante la sua breve ma succosa carriera, consumata in Piazza a metà degli anni sessanta e impreziosita da due vittorie, entrambe all'esordio nel 1964, a luglio con Arianna per il Drago e ad agosto, con lo scosso Danubio della Crucca, per la Chiocciola; Angiolo Fabbri invece ha addirittura alzato il nerbo per la nostra Contrada, nella carriera del 16 agosto 1860, montando il cavallo baio scuro di un certo Merlotti.

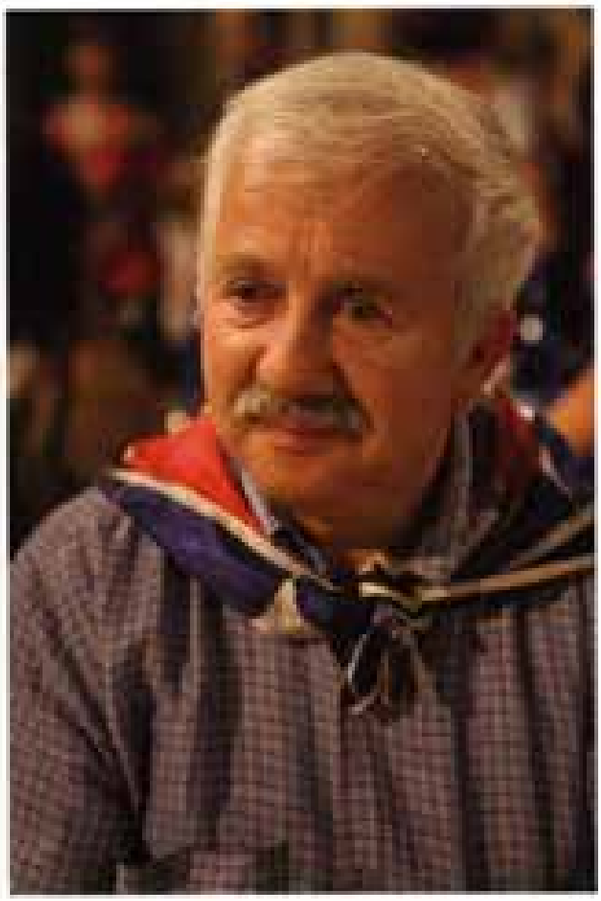
Vi chiederete perché ai fratelli Pinti siano stati collegati tali pseudonimi e poiché per quanto riguarda Roberto non lo ricordo nemmeno io, è necessario chiederlo all'interessato che ben volentieri, schiarendosi la voce, risponde al quesito: "se non ricordo male è stato il Gambelli, diversi anni fa, a chiamarmi Peppinello... sì, glielo chiesi perché ma non mi rispose, si mise a ridere, domandatelo a lui...".

Per Beppino invece è tutto molto più semplice: "per la festa del duemila mi chiesero se volevo partecipare alla rievocazione di una vittoria dell'ottocento e siccome sembravo adatto mi chiesero anche di fare Spagnoletto, il fantino vittorioso... mi misero il giubbetto e lo zucchino e si rievocò la cena della vittoria su al Montaccio: ero seduto al tavolo d'onore con l'Amidei che faceva il Priore e Fausto il Capitano... sì, ci siamo divertiti parecchio, s'era tutti noi, quelli della nostra età e s'è passato proprio una serata indimenticabile nel Pignattello...".

Prosegue Roberto "...c'ero anch'io nella rievocazione dello stesso secolo, l'ottocento, e facevo il garibaldino in camicia rossa insieme al poro Giorgino, a Giuliano... Claudio il Bonucci era Garibaldi e con quella barba fulva sembrava proprio lui, Simona la Bisogni faceva Anita, il Rappuoli era Vittorio Emanuele e Fosco il Conte di Cavour... e poi c'erano le botteghe degli artigiani, il vinaio, la Società di Mutuo Soccorso con la scuola per i cittini e anche la casa di tolleranza co' un monte di citte belle... come si fa a dimenticarsene?".

Il primo ricordo di vita in Contrada?

È ancora Roberto che prosegue: "siamo nati in via Mameli, io nel '46 e Beppino nel '51... da ragazzi si passava le giornate a giocare a piaccella o a nascondino... poi si iniziò a frequentare la Contrada e io decisi di imparare a suonare il tamburo perché mi piaceva proprio come tipo di comunicazione e credevo che fosse anche più facile, per me, rispetto a girare la bandiera... ci si allenava nelle panchine del campino di Fontegiusta perché i tamburi non ce li davano e poi anche a casa sonavo con le mazze sopra il tavolo di marmo della cucina e anche nel cuscino del letto... c'avevo tanta passione



e mi ricordo che a quei tempi ci facevano l'esame prima di farci girare: Paolo il Martelli e Roberto il Panti ci facevano provare e quelli che venivano esclusi ci rimanevano parecchio male; a me non è mai successo anche se in realtà ero un tamburino piuttosto mediocre...".

Interviene Beppino: "...io invece imparai a girare la bandiera, mi insegnava Aldo il Bolognesi e c'erano anche Vico, Cillo e Paolo il Guerranti... Aldo mi dava gli scapellotti quando sbagliavo e siccome non mi riusciva fare il giro di vita, mi legò la cinghia dei pantaloni al braccio, così imparai... ho girato per tantissimi anni e le ultime volte ero il più vecchio di tutti i monturati e poi ho insegnato a fare gli sventoli e la sbandierata semplice a tanti ragazzi per farli girare, anche al tu' fratello mi sembra...".

Dirigenti e contradaioli del passato, chi ricordate?

Roberto: "il dirigente che ricordo con maggior simpatia è il Barone Sergardi per la sua generosità e per la schiettezza di modi e di pensiero, vedi, lui era uno che sapeva accendere gli animi dei contradaioli ma non li illudeva mai... come contradaiolo invece ricordo Bubo che era altrettanto schietto e in assemblea non le mandava a dire, diceva sempre quello che pensava...".

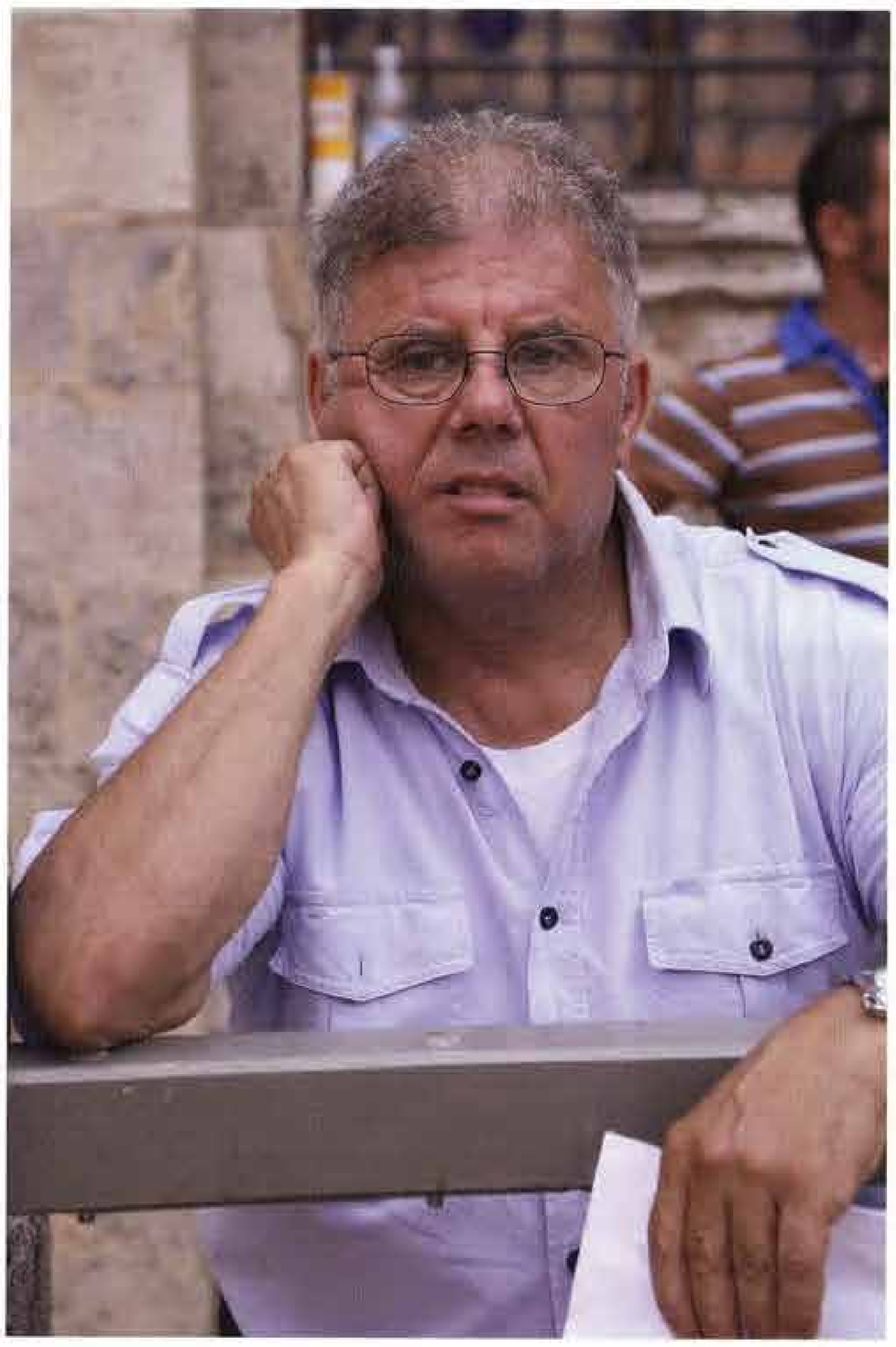
Beppino: "sì, il Barone anche per me ha rappresentato tanto ma ce ne sono stati anche altri... ecco, una persona che ho sempre sentito vicina era il Ser Aldo Martelli... e anche tanti amici con i quali ci siamo divertiti parecchio: mi ricordo che per una festa del Patrono si fece la sfilata delle Miss, vestiti da donna, e Giorgino il Giorgi mi accompagnò con la macchina a prendere i vestiti dalla mi' cugina... Giulio il Lachi era Miss Mercatino, io Miss Sorriso e il Nanda 'un me lo ricordo, ma c'era anche lui... bellini s'era, che risate!".

Venticinque anni di digiuno, che è successo?

Roberto: "credo che ogni dirigente provi a fare del suo meglio e come in tutte le cose ci sono quelli più dotati e quelli meno... un digiuno così lungo non è solo sfortuna, si saranno fatti sicuramente anche degli errori di valutazione... ci vole credibilità per instaurare buoni rapporti sia con le Contrade che con i fantini...".

Beppino: "...e poi 'un siamo mica dei gran buconi noi, di cavalli boni ce ne so' toccati sempre pochini e così anche i fantini migliori stavano alla larga... forse è stata colpa un pochino di tutti, ci so' state tante polemiche... ma in un digiuno così lungo anche l'avversaria avrà fatto la su' parte, no? forse c'avevano preso il sopravvento, e mi sfottevano anche sai, quando passavo di lì...".

E le vittorie?



Roberto: "sì, alla fine so' arrivate! belle tutte e due, vissute e sofferte, liberatorie, indimenticabili...".
Beppino: "io mi ricordo anche quella del '61 anche se ero piccino, mi piaceva vedere Camollia che si trasformava giorno per giorno... nel '72 invece la mattina dopo mi so' svegliato in chiesa, avevo dormito in una panca... mi ritrovai lì senza sapere che era successo: che sbornia! e poi s'era tutti e due nella Commissione della Cena della Vittoria, fatta alla Lizza...".
Prosegue Roberto: "quella è stata la più bella cena che è stata fatta a Siena in quel periodo! la Lizza sembrava un salotto: i tavoli con le tovaglie colorate e le luci degli abat-jours, il fondale con la fontana, la tv a circuito chiuso, il ponte... in Commissione c'erano anche Umberto il Bisogni, Mario il Fontani e Alfiero il Manenti e si lavorò tutta la notte per finire, poi purtroppo ci fu lo sciopero dei camerieri e quelli della Motta non sapevano che fare...".
Beppino: "...si cercarono in tutta Siena e provincia i camerieri e poi ci toccò prende' parecchi di quelli avventizi, improvvisati, che 'un erano tanto boni... si dette una mano anche noi della Commissione, vedrai, come si dice: per forza e per amore!".
La Contrada di oggi: che ne pensate?
Roberto: "c'è maggior partecipazione, tanta gente s'è avvicinata dopo le vittorie e ci sono tanti, tanti giovani, li conosco poco, solo qualcuno... oggi c'è più democrazia, diciamo così... con il fondo palio a disposizione molti possono fare i dirigenti al contrario di prima, quando era necessario trovare un mecenate, qualcuno in grado di far fronte agli impegni economici di persona... poi, se penso ai tempi della cordellina fatta all'Enoteca, con Giorgino il Giorgi e Tono il Sanò... sì, oggi la Contrada va molto più di moda...".
Beppino: "io per l'Istrice ci sento e c'ho sempre sentito... ho fatto anche i cazzotti, in Piazza e fori, con la Lupa ma anche con l'altre Contrade quelle che capitavano... no, non mi so' mai tirato indietro! per me la Contrada 'un è una moda, vedi, io ci so' nato e ci so' sempre venuto e continuerò così, io ci sento per davvero...".
Il prossimo Palio?
Roberto: "credo che il nostro Capitano si sia reso conto che per poter vincere bisogna essere più concreti, anche lui vorrà riscattare le ultime due prestazioni che sono state, diciamolo pure, piuttosto deludenti... comunque da quelle esperienze bisogna far tesoro e trarre insegnamento...".
Beppino: "sì, sì, ora però si vole vince' e per vince' bisogna fa' una corsa di cuore, hai capito? bisognerebbe diglielo al fantino!".

Ciao, Grazia

di Lucia Taccioni

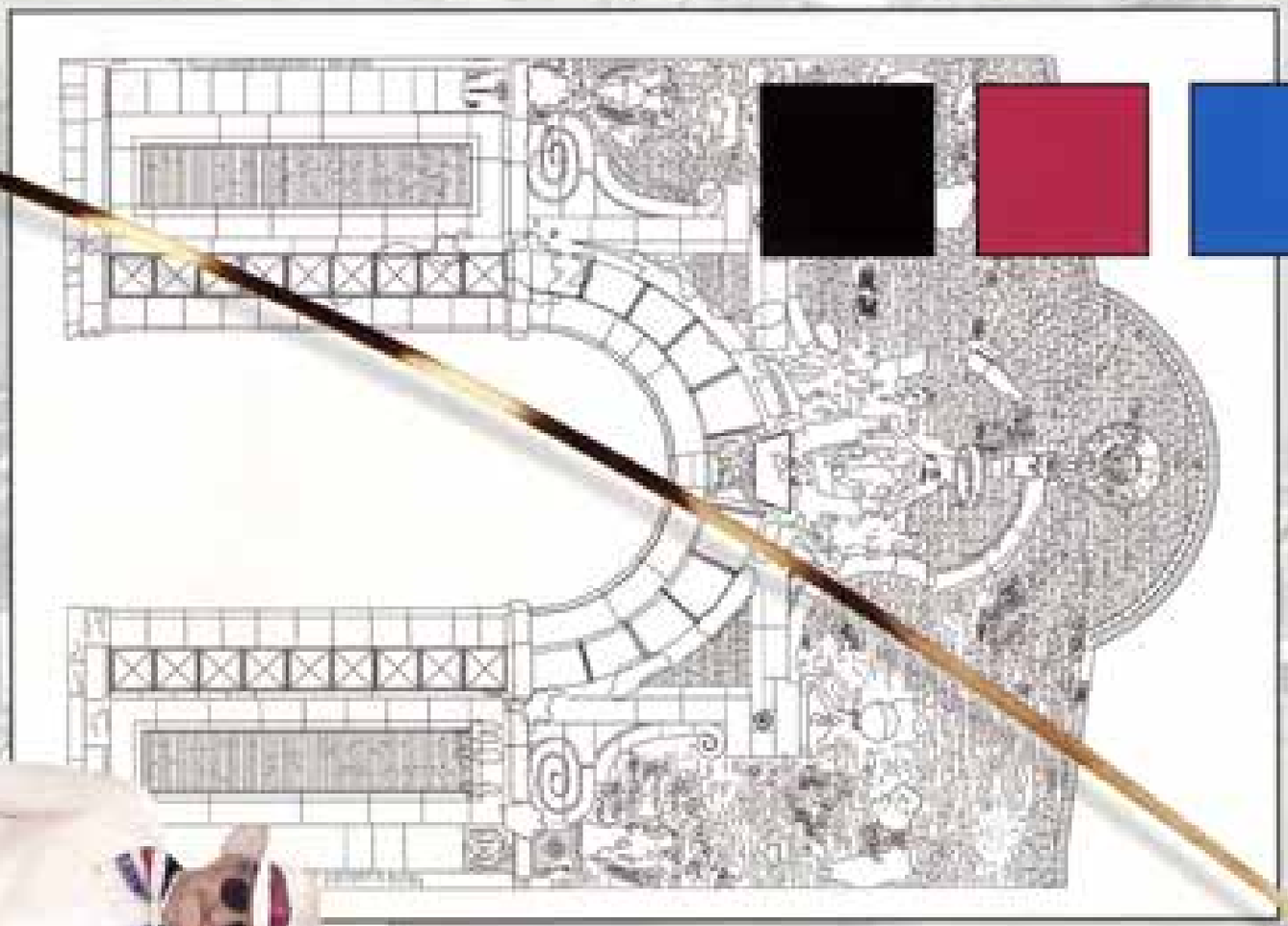
È una bella, anche se fredda, mattina di giugno in Bretagna – dove mi trovo in vacanza da qualche giorno –, bella fino a quando non suona il cellulare, troppo presto per essere una buona notizia: tocca a Luana avvisarmi che Grazia, all'improvviso, non c'è più.
È un dolore sordo, amplificato dalla lontananza, ingigantito dal fatto di non poter essere vicino a Simo, Pippo, Dando, Michele e tutti gli altri, di non poter piangere insieme alle amiche di sempre, quelle che, come me, sono cresciute in Contrada con la figura di Grazia sempre accanto.
È difficile non cadere nella retorica quando devi scrivere di qualcuno a cui hai voluto tanto bene e che se n'è andato senza che tu facessi in tempo a salutare; ed allora mettiamola così: mi hanno raccontato che, poco prima del funerale, durante un temporale, c'è stato un tuono più forte degli altri e "qualcuna" ha detto "...ecco, Umberto l'ha vista arrivare!".

Già, che strano, Umberto ci ha lasciato mentre si preparava la cena della Vittoria del 2002, Grazia un momento prima che si rivincesse un'altra volta...
Grazina – come la chiamavamo noi – insieme a Maria Grazia e alle altre "più grandi", ha fondato, quando noi eravamo poco più che bambine, il "Gruppo Donne di Kamullia", ma soprattutto ha accompagnato e guidato nella crescita di donne nella Contrada tutte noi, dalle più grandi e giù giù fino alle sue adorate nipoti.
Forse per alleviarci un pochino il dolore , e per non essere da meno di Maria Grazia, che nel 2002 dette la famosa "spintarella" all'Onda, il 2 luglio ha sicuramente dato una mano a Già Del Menhir in quei tre giri trionfali!
A proposito Grazina che ne dici, ma tutti quei Menhir che ho visto in Bretagna, saranno GIÀ stati un segno???!!!
Ti voglio bene.

L'abbraccio a Vittorio

di Mauro Civai

Vittorio Pinassi se n'è andato in silenzio pochi giorni prima di questo bellissimo Palio di luglio e questo è stato un grande e ulteriore dispiacere; probabilmente non si sarebbe potuto godere questa meravigliosa vittoria tanto la malattia, da troppo tempo, si era così brutalmente impadronita di lui. In questi ultimi tempi chiedevo sue notizie a Franca, quando passava lesta davanti alla Contrada, ansiosa di tornare a fargli compagnia, ma le sue risposte erano sempre più laconiche e sfiduciate.
Ci si conosceva bene perché eravamo amici di famiglia, ma imparai ad apprezzarlo meglio nel 1975, lavorando insieme nella redazione del numero unico di un altro meraviglioso Palio, quello di Sho Chiba. Era un gruppo geniale, zeppo di studiosi e belle penne, ma per questo anche un po' difficile da regimentare. Vittorio seppe portarvi la sua esperienza e il suo pragmatismo e ancor di più la sua semplicità e la sua allegria.

Le stesse doti che ha sempre messo al servizio dell'Istrice, del Leone, dei nostri ragazzi, da infaticabile organizzatore di qualsiasi evento dai quattro colori; ma soprattutto ricordo di lui quella sua costante e incrollabile bonomia che lo portava a non tollerare di vedere un amico triste, qualcuno a cui girasse l'anima; in tali frangenti Vittorio si prodigava con tutto se stesso, disponibile e generoso, per riuscire a rinfrancarlo fino a vederlo tornare sorridente e sereno.
Lo avrei voluto abbracciare tra i primi – così come avrei voluto abbracciare tanti altri amici e purtroppo non sono pochi – quella sera benedetta del 2 luglio 2008, ma se non l'ho potuto fare fisicamente in quel momento, lo faccio adesso con il ricordo e con la preghiera, sicuro che tutti gli Istriciaioli faranno altrettanto insieme a me.

Anno XXIX - 3-4 - agosto 2008 • Spedizione in abbonamento postale, art.2 comma 20/c legge 662/96 - Filiale di Siena